

vallo non accadde nulla. «Ho letto ricostruzioni fantasiose. Fu tutto regolare. Non venimmo pagati per vincere, non vidi isterismi e non ci venne chiesto alcun favore. Provammo a resistere giocando a una sola porta». La sua. «Dall'altra parte erano convinti di rimediare al disastro ma sbagliarono 20 occasioni. Pruzzo segnò troppo tardi e uscimmo con la sensazione di aver spezzato un sogno». Stravolto, Negretti raggiunse la doccia. «L'abbiamo combinata grossa, dissi agli altri». Poi, smessi i panni dell'eroe per caso, tornò sul luogo del delitto. «Si sentiva il respiro della delusione. Vidi volti tristi, sgomenti. In sala stampa mi paragonarono a Lev Jascin».

Negretti ringraziò, fece qualche metro nel sottopassaggio e portò via l'ultimo ricordo. «Passate due ore, tornammo ad osservare lo stadio. Eravamo un bel gruppo, una sorta di famiglia. Per molti di noi sarebbe stata l'ultima occasione. C'era un brusio indistinto, simile al silenzio. Le persone erano ancora lì, abbracciate alle bandiere, immobili, sedute, in lacrime». Usciti dalla favola, prima di intercettare un aereo verso Brindisi, Negretti e i suoi mangiarono a Fiumicino. «Sembrava un matrimonio. L'oste era laziale. Non voleva crederci. Si fece in quattro». Sospiro. «Peccato che i momenti andati non tornino più». ♦

Lippi profilo greco Supera il ct Pozzo col pari ad Atene

Tra il serio - poco - e il faceto di una amichevole così inutile che più inutile non si potrebbe, in uno stadio, il Karaiskakis di Atene, mai visto così triste e così vuoto, Marcello Lippi in un colpo supera Vittorio Pozzo ed eguaglia il record mondiale di Alfio Basile e Javier Clemente, che portarono da nessuna parte Argentina e Spagna negli anni Novanta. 31 partite senza sconfitte, con in mezzo un mondiale vinto. La prossima, la possibile 32esima perla, sarà la più difficile da inanellare: a febbraio, a Londra, troveremo il Brasile. Lì sarà un altro menu. Ad Atene, invece, si è visto proprio poco per un tempo. Discreto il secondo, ma insomma. Quando non c'è nulla in palio, le partite delle nazionali sono terrificanti. A meno che non ci sia molta storia in campo, qualche rivalità importante, qualche esordio storico. Ad Atene nulla di tutto ciò. Primo tempo di poca voglia, di molta attenzione ai piedi, greci un po' più vogliosi ma molto meno capaci di noi di fare calcio. Occasioni meno di zero, da una parte e dall'altra. Camoranesi ha voglia di sgambettare, Rossi la prende pochissimo, Toni anche meno, il centrocampo tiene le fila del discorso con scolastica attenzione, la difesa non corre rischi. L'EuroItalia dei cinque «stranieri» in campo - Toni, De Sanctis, Rossi, Cannavaro e Grosso - non si accende mai. Lippi sprona, poi a metà tempo si mette seduto e si adegua allo spirito del match. I cambi nella ripresa vivacizzano l'encefalogramma piatto dei primi 45'. In un minuto quattro tiri in porta,



Giuseppe Rossi in campo ad Atene

Pepe porta una ventata di novità. Però segna la Grecia con Gekas in contropiede secco. La situazione si fa più intrigante, la partita si fa più vivace. Toni pareggia subito, dopo 4', di testa su lungo tracciante dalla tre quarti di De Rossi, con la difesa greca totalmente ferma. Pepe è l'uomo in più. Lippi si rialza in piedi e riprende in mano la situazione. Ma dopo 10' il clima torna amichevole e buonanotte. D'Agostino non entra. Era l'unico nuovo, rimandato ad altre occasioni. E così sgocciola via la partita e il 2008 azzurro. Col record e senza molto altro da ricordare. **COSIMO CITO**

Brevi

CALCIO, ARGENTINA Maradona debutta da ct vincendo in Scozia 1-0

Glasgow sorride ancora una volta a Diego Maradona: 29 anni dopo il suo primo gol internazionale, Hampden Park ospita il primo successo da ct dell'ex Pibe de Oro. In amichevole la sua Argentina si è imposta sui padroni di casa della Scozia grazie a un gol di Maxi Rodriguez dopo 8 minuti. Nonostante il successo l'Argentina di Maradona non ha certo incantato e, soprattutto in difesa, il nuovo selezionatore dovrà lavorare molto.

PALLONE D'ORO Messi è sicuro: «Lo vince Cristiano Ronaldo»

Il Pallone d'Oro del 2008 sarà assegnato a Cristiano Ronaldo. Ne è convinto anche Lionel Messi, forse il rivale più accreditato del portoghese per la conquista del trofeo. In un'intervista a Sky, Messi ha dichiarato: «Per me questo è stato un anno importante, ma sull'assegnazione del Pallone d'Oro pesano molto i titoli vinti e Cristiano Ronaldo ne ha vinte di cose importanti: la Premier e la Champions».

CALCIO, AMICHEVOLI Germania-Inghilterra 1-2 Capello «colpisce» ancora

Con una rete del difensore John Terry l'Inghilterra guidata da Fabio Capello si è imposta nel big-match amichevole a Berlino (74.244 spettatori) contro la Germania. Va ko in casa per l'Irlanda di Trapattoni (2-3 con la Polonia). Altri risultati: Serbia-Bulgaria 6-1; Francia-Uruguay 0-0; Spagna-Cile 3-0.

FORMULA 1 Oggi Valentino Rossi al Mugello con la Ferrari

Tre anni dopo, Valentino Rossi torna a guidare una Ferrari di Formula 1 all'autodromo del Mugello. Il Dottore effettuerà un test con la F2008.

DOPING Moglie Fuentes: se parlo affondo lo sport spagnolo

La moglie dell'ematologo spagnolo Eufemiano Fuentes, l'ideatore dello scandalo doping nel ciclismo portato a galla dall'Operacion Puerto, ha minacciato di poter «affondare» lo sport spagnolo in caso rendesse pubblici alcuni fatti di cui è a conoscenza.

«Antò» da vicino Dietro alle quinte della biografia del pibe Cassano

È scoppiato a ridere: «E che devo scrivere, io? Se c'ho la terza media è solo perché me l'hanno regalata, non lo sai?». Lo sapevo. Davanti a me, Antonio Cassano. Capto parole sorprendenti, interrotte da altre senza vocali quando, succede spesso, comincia a urlare in barese. Paradossi. Tra i due, il più prudente sono io. «Antonio, asciughiamo? Ammorbidiamo qui? Non starai esagerando?». Si arrabbia: «Ma cosa asciughi, dobbiamo scrivere quello che penso, o no?». Certo, il patto era questo. «Se scrivo il libro, dico tutto». La storia la conoscete già. È quella di un Peter Pan più complesso di ogni definizione. Nel pieno della rinascita, prova il dribbling più difficile della sua vita. Mette un punto sul passato e lo racconta senza mediazioni. A 26 anni ha conosciuto già il grigio maledorante di un'infanzia incerta, con amici uccisi da pallottole vaganti, risse, e poi, inattesi, i miliardi. Il privilegio di non doversi svegliare all'alba tutte le mattine e quello di vivere giocando, con il pallone sempre accanto. Nel libro ci sono le 700

Senza filtro

«Ma che vuoi asciugare? Dobbiamo scrivere quello che penso o no?»

donne, «...e ci siamo pure tenuti bassi» mi ha detto l'altro giorno, (e non scherzava, giuro), i motori («u' Ferrar'»), il giubbotto ridicolo di Madrid, le risate, le maglie tirate a arbitri e allenatori, il bisogno dell'allegria, una comicità grassa, contagiosa, il rifiuto di ogni calcolo e stile, insensata distanza dalle cose, una democrazia istintiva che non lo porta a dividere il mondo in ricchi e poveri, ma tra amici (pochi) e gente di cui è meglio non fidarsi. C'è soprattutto il diritto, rivendicato, di poter sprecare un pezzo del proprio talento in cambio della felicità. Sorprendente, forse. Fuori tempo, certamente. Diverso da quello che qualsiasi altro calciatore avrebbe il coraggio di ammettere. Quanto alle cassanate poi, ho la mia idea. Buttare la maglia in faccia a un allenatore cattivo, a un capo ingiusto, a un collega antipatico, non accettare passivamente ciò che ci ripugna, è un dovere assoluto, da provare almeno una volta nella vita. «Allora gioca tu», si sorride e si va via. **PIERLUIGI PARDO**